

Il ciclone Oil for food s'abbatte su Kofi Annan

Rapporto Volcker: miliardi in tangenti, gravi responsabilità del segretariato

FAUSTO DELLA PORTA
Pagamenti illeciti per 1,8 miliardi di dollari al governo iracheno di Saddam Hussein che in quel periodo era sottoposto alle sanzioni internazionali, decretate dalle Nazioni unite, che gli permettevano di esportare il suo petrolio solo in quantità necessarie all'acquisto di cibo e medicinali per la popolazione. E invece oltre 2.200 aziende (tra le 4.500 che rientravano nell'ambito del programma «Oil for food», in vigore tra il 1996 e il 2003) di 66 paesi avrebbero fatto affari per anni con l'ex regime di Baghdad. È questo il succo del quinto e definitivo rapporto della Commissione indipendente sullo scandalo «Petrolio in cambio di cibo» scoppato nel 2004, quando un quotidiano iracheno pubblicò una lista di 270 persone - tra cui funzionari dell'Onu, politici e aziende - che avrebbero approfittato della vendita del greggio di Saddam in violazione dell'embargo.

Il capo della commissione, l'ex presidente della Federal reserve statunitense e della Commissione trilaterale Paul Volcker, presentando in conferenza stampa i risultati

dell'inchiesta (la commissione non aveva alcun potere giudiziario, né di costringere alcuno a testimoniare né di comminare sanzioni) ha rivolto un duro atto d'accusa contro l'organizzazione internazionale che l'Amministrazione Usa vuole sempre più marginale: il modo in cui è finita «La madre di tutti i programmi umanitari - ha sostenuto Volcker - ha gravemente danneggiato la fiducia e l'integrità delle Nazioni unite».

Se ci fosse stato un maggior controllo da parte degli organismi preposti - ha concluso Volcker invocando una profonda riforma dell'Onu - non avrebbe potuto esserci un livello così ampio di corruzione. In particolare Volcker ha preso di mira per l'omesso controllo il segretariato e il Consiglio di sicurezza. In una lettera al segretario generale, Kofi Annan, il capo della commissione ha chiarito che il suo mandato era di rintracciare eventuali casi di corruzione e cattiva gestione e che «sfortuna-

tamente ne sono stati rintracciati di entrambi i tipi e sono documentati (nel rapporto, ndr) con dovizia di particolari». Sul banco degli imputati finiscono politici di sinistra che si sono battuti contro l'invasione della Mesopotamia, ma anche ultranazionalisti, faccendieri vari, fino ad arrivare al presidente della regione Lombardia ed esponente di spicco di Comunione e liberazione Roberto Formigoni (Forza italia).

Il parlamentare britannico George Gallo way, reso celebre dalla sua opposizione alla politica estera del premier Tony Blair, secondo gli investigatori ha ottenuto il ricavato della vendita di oltre 18 milioni di barili «per sostenere la sua campagna contro le sanzioni delle Nazioni unite». Gallo way ha già, più volte, negato ogni coinvolgimento. Jean-Bernard Merimee, ambasciatore francese alle Nazioni unite tra il 1991 e il 1995, avrebbe ricevuto oltre 165.000 dollari ricavati dalla vendita illegale di greggio. Anche a Formigoni sarebbero andate tangenti sulla vendita di 24,7 milioni di barili di greggio. «Nelle mie missioni internazionali - ha dichiarato ieri l'esponente forzista - ho accompagnato e segnalato i nomi delle aziende lombarde e italiane, grandi e piccole, desiderose di lavorare con l'estero. Se queste aziende hanno ottenuto lavoro, come spesso è capitato, ne sono orgoglioso, ma le modalità con cui ciò è avvenuto sono sotto la loro totale responsabilità». Il presidente della Lombardia ha aggiunto di essere doppiamente orgoglioso nel caso dell'Iraq: «mi sono mosso in risposta a un appello umanitario dell'Onu che invitava a comprare petrolio dall'Iraq per salvare dalla fame quelle popolazioni». A chi lo accusa di aver ricevuto barili di petrolio da Saddam Hussein, Formigoni ha replicato: «Confermo di non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio, né un solo centesimo».

Ma nel mirino della Commissione Volcker sono finiti anche alcuni tra i principali colossi dell'industria internazionale: questi ultimi avrebbero fatto affari ven-

dendo beni (impiantistica, componenti elettronici, eccetera) all'Iraq, tutto materiale che il paese non avrebbe potuto ottenere legalmente. La Siemens, la Volvo, la DaimlerChrysler sono solo alcuni tra i gi-

ganti che avrebbero pagato generose tangenti del 10% per ottenere appalti per la fornitura al regime di materiali di ogni genere, dalle turbine ai macchinari per costruzione.